
Il frutto dello Spirito

Autore: Letizia Grita Magri

Fonte: Città Nuova

«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22)

«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22) L'apostolo Paolo scrive ai cristiani della regione della Galazia, che avevano accolto da lui l'annuncio del Vangelo, ma ai quali ora rimprovera di non aver compreso il significato della libertà cristiana. Per il popolo di Israele la libertà è stata un dono di Dio: egli lo ha strappato alla schiavitù in Egitto, lo ha condotto verso una nuova terra ed ha stipulato con lui un patto di reciproca fedeltà. Allo stesso modo, Paolo afferma con forza che **la libertà cristiana è un dono di Gesù**. Egli, infatti, ci dona la possibilità di diventare in lui e come lui figli di Dio, che è Amore. Anche noi, imitando il Padre come Gesù ci ha insegnato¹ e mostrato² con la sua vita, possiamo imparare lo stesso atteggiamento di misericordia verso tutti, mettendoci al servizio degli altri. Per Paolo, questo apparente non-senso della "libertà di servire" è possibile per il dono dello Spirito, che Gesù ha fatto all'umanità con la sua morte in croce. È lo Spirito infatti che ci dà la forza di uscire dalla prigione del nostro egoismo – con il suo carico di divisioni, ingiustizie, tradimenti, violenza – e ci guida verso la vera libertà. **«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22)** La libertà cristiana, oltre ad essere un dono, è anche un impegno. L'impegno prima di tutto ad accogliere lo Spirito nel nostro cuore, facendogli spazio e riconoscendo la sua voce in noi. Scriveva Chiara Lubich: «Dobbiamo anzitutto renderci sempre più coscienti della presenza dello Spirito Santo in noi: portiamo nel nostro intimo un tesoro immenso; ma non ce ne rendiamo abbastanza conto. [...] Poi, affinché la sua voce sia da noi sentita e seguita, dobbiamo dire di no [...] alle tentazioni, tagliando corto con le relative suggestioni; sì ai compiti che Dio ci ha affidato; sì all'amore verso tutti i prossimi; sì alle prove e alle difficoltà che incontriamo... Se così faremo, lo Spirito Santo ci guiderà dando alla nostra vita cristiana quel sapore, quel vigore, quel mordente, quella luminosità, che non può non avere se è autentica. Allora anche chi è vicino a noi s'accorderà che non siamo solo figli della nostra famiglia umana, ma figli di Dio»³. Lo Spirito, infatti, ci richiama a spostare noi stessi dal centro delle nostre preoccupazioni per accogliere, ascoltare, condividere i beni materiali e spirituali, perdonare o prenderci cura delle più varie persone nelle diverse situazioni che viviamo quotidianamente. E questo atteggiamento ci permette di sperimentare il tipico frutto dello Spirito: la crescita della nostra stessa umanità verso la vera libertà. Infatti **fa emergere e fiorire in noi capacità e risorse** che, vivendo ripiegati su noi stessi, rimarrebbero per sempre sepolte e sconosciute. Ogni nostra azione è dunque un'occasione da non perdere per dire no alla schiavitù dell'egoismo e sì alla libertà dell'amore. Chi accoglie nel cuore l'azione dello Spirito, contribuisce anche alla costruzione di relazioni umane positive, attraverso tutte le sue attività quotidiane, familiari e sociali. Imprenditore, marito e padre, Carlo Colombino ha un'azienda nel Nord Italia⁴. Su sessanta dipendenti, circa un quarto non sono italiani e alcuni di loro hanno esperienze drammatiche alle spalle. Al giornalista che lo ha intervistato, ha raccontato: «Anche il posto di lavoro può e deve favorire l'integrazione. Mi occupo di attività estrattiva, di riciclo dei materiali edili, ho delle responsabilità verso l'ambiente, il territorio in cui vivo. Qualche anno fa, la crisi ha colpito duramente: salvare l'impresa o le persone? Abbiamo messo in mobilità alcune persone, abbiamo parlato con loro, cercato le soluzioni meno dolorose, ma è stato drammatico, da non dormire di notte. Questo lavoro posso farlo bene o meno bene; provo a farlo al meglio. Credo nel contagio positivo delle idee. L'impresa che pensa solo al fatturato, ai numeri, ha un futuro con il fiato corto: al centro di ogni attività c'è l'uomo. Sono credente e convinto che la sintesi tra impresa e solidarietà non sia un'utopia»⁵. Mettiamo dunque in moto con coraggio la nostra personale

chiamata alla libertà, nell'ambiente in cui viviamo e lavoriamo. Permetteremo così allo Spirito di raggiungere e rinnovare anche la vita di tante altre persone intorno a noi, spingendo la storia verso orizzonti di "gioia, pace, magnanimità, benevolenza... ----- 1 Mt 5,43-48; Lc 6,36. 2 Ibid., p. 33. 2 Mc 10,45. 3 Cfr. C. Lubich, Possediamo un Tesoro, Città Nuova, 44, [2000], 10, p. 7. 4 L'azienda fa parte di Aipec, associazione italiana di imprenditori che aderiscono all'Economia di Comunione, un modello economico fondato sui valori della condivisione e della reciprocità. Vedi anche <http://www.edc-online.org>. 5 Cfr. C. Colombino, "Nella mia azienda economia ed etica vanno a braccetto", in *Crede*, periodici san Paolo, 26 novembre 2017, n° 48, pp.24-28.